

LA MADRE DI DIO NELLA SPIRITUALITÀ ORIENTALE

Premessa

1. Il Papa Giovanni Paolo II, nell'Enciclica *Redemptoris Mater*, concludendo la sua esposizione sulla presenza di Maria nelle Chiese dell'Oriente, scrive: « Tanta ricchezza di lodi, accumulata dalle diverse forme della grande tradizione della Chiesa, potrebbe aiutarci a far sì che questa torni a respirare pienamente con i suoi due « polmoni », l'Oriente e l'Occidente » (RM 34).

L'Enciclica apre almeno un auspicio verso un traguardo futuro, che può diventare pienezza per tutta la Chiesa, non solo attraverso la riunione giuridica delle Chiese ancora divise, ma soprattutto mediante il riflusso delle due grandi tradizioni. Non si tratta soltanto della « dottrina della fede », ma anche e in primo luogo della « vita di fede », cioè dell'autentica spiritualità mariana (cf. RM 48).

BIBLIOGRAFIA: V. LLSSKY, *La teologia mistica della Chiesa d'Oriente*, il Mulino, Bologna 1967. - V. LOSSKY, *Panaghia*, in *Messenger du Patriarcat russe en Europe occidentale*, Paris 1956, n. 4, pp. 40-50. - P. EVDOKIMOV, *La donna e la salvezza del mondo*, Jaca Book, Milano 1980. - P. EVDOKIMOV, *Teologia della bellezza*, Edizioni Paoline, Roma 1981. - A. WENGER, *Foi et piété mariales a Byzance*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. V, Paris 1958, pp. 923-981. - T. SPIDLIK, *La pietà mariana nella Chiesa Orientale*, in *Maria mistero di grazia*, a cura di E. ANCILLI, Edizioni Teresianum, Roma 1947. - A. KNIAZEFF, *La place de Marie dans la piété orthoroxe*, in *Bulletin de la Société Française d'Études Mariales*, 19 (1963), pp. 123-143. - J. LEDIT, *Marie dans la Liturgie de Byzance*, Paris 1976. - E. TONIOLO, *Maria vincolo di unità*, Centro di Cultura Mariana « Mater Ecclesiae », Roma 1986.

2. « Spiritualità mariana » è parola vastissima, rapportata alle diverse Chiese, culture e situazioni storiche dell'Oriente cristiano: c'è infatti in tutte qualcosa di comune e qualcosa di proprio. Prima di addentrarmi nell'esposizione dettagliata, credo giusto indicare ciò che il Papa vede comune a tutte. Comune a tutte, esistenzialmente, è innanzitutto la loro storia: « storia percorsa — scrive al n. 31 — da un vivo desiderio di impegno cristiano e di irradiazione apostolica, pur se spesso segnata da persecuzioni anche cruento. È una storia di fedeltà al Signore, un'autentica 'peregrinazione della fede' attraverso i luoghi e i tempi, durante i quali i cristiani orientali hanno sempre guardato con illimitata fiducia alla Madre del Signore, l'hanno celebrata con lodi e l'hanno invocata con incessanti preghiere. Nei momenti difficili della loro travagliata esistenza cristiana essi si sono rifugiati 'sotto il suo presidio', consapevoli di avere in lei un aiuto potente » (RM 31).

Sotto il velo di queste parole è sotteso l'itinerario storico delle Chiese che per prime si separarono dall'unità: la Chiesa assiro-caldea, nata ai margini dell'impero romano, perseguitata fin dalle origini, e più ancora quando l'impero con Costantino divenne cristiano; poi le altre Chiese, oppresse lungo i secoli soprattutto con l'espansione araba dell'Islam, che le costrinse per fame e le relegò ai margini sociali: pensiamo all'Egitto, alla Siria, al Libano, alla stessa Armenia, e anche all'impero bizantino. Unica immune da così barbare persecuzioni fu forse l'Etiopia. Ma il Papa ha davanti agli occhi anche una storia più recente: quella dei popoli slavi. Dall'antica Rus', di cui ricorre il primo millennio di conversione, all'odierna situazione « di quelle nobili terre: di umili, di pensatori e di santi » (RM 33).

È in queste situazioni concrete che essi hanno vissuto, e vivono, la loro autentica spiritualità mariana: di lode e di invocazione, di contemplazione e di fiducioso ricorso alla sua protezione. « I cristiani orientali hanno sempre guardato con illimitata fiducia alla Madre del Signore » (RM 31). Quest'aspetto più appariscente del ricorso a Maria presuppone però una linea teologica e una spiritualità cristiana capita e vissuta.

3. Nota caratteristica di ogni spiritualità orientale è quella di essere essenzialmente liturgica: nella Liturgia si ascolta la divina Parola, proclamata e spiegata; nella Liturgia si celebrano le lodi divine; nella Liturgia si fa l'esperienza ripetuta

e prolungata della divina presenza, e anche della propria indegnità davanti all'infinita Santità; nella Liturgia si vive la comunione dei Santi, e la gioia di appartenere alla Chiesa; nella Liturgia Dio si fa intimo all'uomo, e lo Spirito Santo purifica e rinnova i fedeli...

Del resto, per tutte queste Chiese, ma più ancora per le più antiche, la Liturgia è catechesi: visiva e uditiva; scuola di verità e proposta di vita. Nota distintiva infatti di queste antiche Liturgie è quella di aver tradotto nella pastorale liturgica la ricchezza della teologia dei Padri, gettando così un ponte di comunione — proprio nella Liturgia — tra i dotti e i semplici: la « norma del pregare » infatti costituì e costituisce per tutti la « norma del credere », e la manifesta. Ciò vale in modo eminente nel campo mariano.

4. Non è scopo dell'Enciclica del Papa, e non può essere neppure nostro obiettivo, tracciare la « storia » del culto mariano: il Papa infatti è più attento all'oggi, alla « geografia » della fede, alla presenza di Maria vissuta non solo nei santuari mariani, ma in tutta l'ecumene cristiana.

Eppure, anche la storia ha un suo significato permanente: ci mostra infatti il progresso della dottrina, del culto e della vita, man mano che lo Spirito introduce la Chiesa nella comprensione della verità e la stimola alla testimonianza efficace: si tratta infatti di una Chiesa in cammino lungo i tempi, con le sollecitazioni che ogni giorno riceve e alle quali ogni giorno deve dare risposta.

Anche Maria costituisce « cammino » nella Chiesa in cammino: l'attenzione delle generazioni cristiane piano piano, lungo i secoli, si è spostata dalla funzione indispensabile di Maria all'opera salvifica, cioè, dalla sua verginale maternità, alla sua inclusione cosciente e libera nel progetto divino, dal ruolo materno alla sua persona e alla sua personale risposta. I monaci degli inizi del IV secolo e le vergini riscoprirono in Maria il modello evangelico del loro progetto di vita: creatura del silenzio interiore, della preghiera incessante, della comunione ardente con Dio, in continuo ascolto meditativo della divina Parola, in obbedienza perfetta alle sue leggi; ma anche creatura dalla forte ascesi nel mantenimento inalterato del suo equilibrio interiore, mediante l'uso ragionato delle cose che Dio ci dona, con propensione verso l'astinenza, il digiuno, il sacrificio; e creatura aperta in crescendo a tutte le opere buo-

ne, all'impegno lavorativo per farne carità ai poveri, al costante arricchimento in virtù, verso la piena e completa trasfigurazione spirituale di sé in Dio. Così la descrisse S. Atanasio; così la guardarono, in quanto « vergine », le istituzioni monastiche¹.

Solo nel IV secolo dunque si riscopre la forza esemplare di Maria; e si riscopre anche la sua singolare e unica presenza nel mistero di Cristo, come Theotokos, e nel mistero vivente della Chiesa, come presenza celeste e sicura protettrice. Da allora si sviluppa e si propaga il culto a Maria, come incisivamente afferma il Concilio Vaticano II: « Soprattutto a partire dal Concilio di Efeso il culto del popolo di Dio verso Maria crebbe mirabilmente in venerazione e amore, in preghiera e imitazione, secondo le di lei profetiche parole: Tutte le generazioni mi chiameranno beata (Lc 1, 48) » (LG 66).

I. DUE PECULIARITÀ ECCLESIALI DA SOTTOLINEARE

1. *Le Chiese sire*

La tradizione siriana (sia caldea che antiochena), ispirata al « genio poetico di sant'Efrem siro, definito la 'cetra dello Spirito Santo', colui che ha cantato instancabilmente Maria, lasciando un'impronta tuttora viva in tutta la tradizione della Chiesa siriana » (RM 31), ama sottolineare l'aspetto di povertà e di umiltà della Vergine. Siamo vicini al filone biblico dei poveri di Jahvé: stesso linguaggio, stessi contesti. Afraate, Efrem, Giacomo di Sarug e gli altri esponenti delle Chiese si-

¹ È celebre il profilo spirituale di Maria che tratteggiò verso la metà del secolo IV S. Atanasio di Alessandria scrivendo alle vergini: ritratto che attinge certamente dal Vangelo di Luca, ma filtrato attraverso l'esperienza vissuta del monachesimo egiziano. Cfr. ATHANASIUS, *De virginitate*, in *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*, t. 151, pp. 58-64 (testo copto e traduzione francese di L. Th. Lefort). Da Atanasio dipende quasi letteralmente S. Ambrogio di Milano, che propone Maria come altissimo modello alle vergini: cfr. AMBROSIUS, *De virginibus*, 2, 2-6. PL 16, 208-211.

riane, vedono Maria povera e figlia di poveri, scelta da Dio per la sua umiltà: perché Dio stesso si è fatto povero e fratello dei poveri. Non c'è l'idealizzazione della povertà interiore, ma il connubio della vera povertà sociale con l'atteggiamento spirituale interiore: creatura che ha dentro di sé il senso del limite davanti all'infinita grandezza e ai tesori inestimabili che scendono dal cielo, e può costituire una proposta perenne per qualunque povero, che si ponga alla scuola e all'accoglienza del ricchissimo Iddio. Da questo atteggiamento di povertà nasce la spiritualità di gratitudine e di canto, di adorazione e di lode verso colui che è l'unico e benefico donatore. Non per niente la poesia siriana — poesia delle realtà intime, che riempie di canto il cuore — è all'origine dell'innografia mariana anche greca. Le ninne-nanne di Efrem, nei soliloqui col Figlio, tradiscono l'interiorità della Vergine durante tutti i momenti della vita di Cristo: Maria ha coscienza di stare non presso il suo bambino, ma davanti al suo Dio².

2. La Chiesa etiopica

La Chiesa etiopica primeggia fra tutte le Chiese nell'amore a Maria. Ha due anafore interamente mariane, accanto a innumerevoli lodi e uffici³. Singolare, specialmente per la sua

² Rimando, per brevità, all'antologia di testi mariani raccolti con metodo critico da S. ALVAREZ CAMPOS, *Corpus Marianum Patristicum*, vol. II (Burgos 1970), pp. 473-539, testi di Afraate, Efrem e Cirillona); vol. V (Burgos 1981), pp. 9-99 (Giacomo di Sarug). I testi mariani di Giacomo di Sarug sono stati tradotti dal siriano in italiano, con introduzione e note, da C. VONA, *Omellerie mariologiche di S. Giacomo di Sarug*, Roma 1953.

³ Le due anafore etiopiche, in versione latina, sono edite da A. HÄNGGI-I. PAHL, *Prex eucharistica*, Friburgo 1968, pp. 160-167, 200-203. In italiano, presso il Collegio Etiopico in Vaticano, è stato edito il libretto per uso liturgico intitolato *Ordinario e quattro anafore della Messa Etiopica*, Roma 1969 (alle pagine 82-95: *Anafora di nostra Signora Maria Madre di Dio*). Tra gli Uffici più noti ed usati, il *Weddāsē Märiām* (Lodi di Maria), citato anche nell'Enciclica RM 31, nota 81; e l'*Argânōna Dengel* (L'arpa di Maria).

incidenza sulla vita spirituale di quel popolo semplice, il *Patto di misericordia*, ricordato dal Papa in una nota della sua Enciclica: Patto che viene solennemente celebrato il 16 Yakatit (10 febbraio) e commemorato ogni 16 del mese. Il Signore glorioso, supplicato con lacrime dalla Madre, fa un patto con lei, un patto di misericordia, a favore dei bisognosi e dei peccatori: è il patto che sostiene la speranza di tutti, e induce a opere di misericordia e di bontà fraterna in nome di Maria; per cui è quasi impossibile che venga rifiutato a un povero ciò che chiede in nome di Maria. Così racconta il Sinassario etiopico: « In questo giorno si commemora la santa nostra Signora doppiamente vergine, Maria Madre di Dio, la quale in questo giorno ricevette dal suo Figlio Salvatore nostro Gesù Cristo il *Patto di misericordia* a favore di chi facesse commemorazione di lei ed invocasse il suo nome e desse elemosina al povero, anche un bicchiere d'acqua fresca [...]. In questo giorno, 16 di Yakatit, stando sul Calvario, pregò il Figlio suo, dicendo: « Ti scongiuro, o Figlio mio, per Dio tuo Padre e il tuo nome di Cristo e per il Paraclito Spirito tuo, e per il mio grembo che ti ha portato [...]. O Figlio mio e carissimo mio, ti chiedo e ti supplico che tu ascolti la voce della mia supplica e venga a soddisfare i desideri del mio volere » [...]. « Signore, retribuisce con il grande premio che tu hai... chi fa la mia commemorazione, o edifica chiese in onore del mio nome, o veste gli ignudi e visita gli infermi, ciba l'affamato o dà da bere all'assetato, consola l'afflitto e accontenta il triste, o scrive laudi in mio onore e canta nella mia festa. Ti supplico, Signore, e chiedo da te questo per ogni uomo che crede in me: liberalo dall'inferno, ricordandoti della fame e della sete e di ogni tribolazione che mi toccarono insieme a te ». E Gesù le rispose e le disse: « Sia fatto come tu hai detto: e adempirò ogni tuo desiderio. Forse che non sono diventato uomo per te? Giuro per me stesso che giammai sconfesserò il mio patto »⁴.

Così Maria è vista dagli Etiopi come il luogo della divina Misericordia, e la sua intercessione come ministero di misericordia e di perdono.

⁴ La traduzione è presa da MORIO DA ABIY-ADDI, *Il culto mariano nella Chiesa Etiopica*, in *Marianum* 19 (1957) pp. 256-258.

II. IL FILONE COMUNE DELLE CHIESE ORIENTALI

Scrivono il Papa: « I Padri greci e la tradizione bizantina, contemplando la Vergine alla luce del Verbo fatto uomo, hanno cercato di penetrare la profondità di quel legame che unisce Maria, in quanto Madre di Dio, a Cristo e alla Chiesa: la Vergine è una presenza permanente in tutta l'estensione del mistero salvifico » (RM 31). Questo si può dire anche delle altre Chiese orientali, sia pure in forma diversificata; anzi lo afferma di sé anche la Chiesa cattolica, in un celebre passo della *Lumen Gentium*: « La Chiesa, pensando a lei con pietà filiale e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nell'altissimo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo Spesso » (LG 65).

1. *La Madre di Dio nel mistero dell'incarnazione*

Non si può parlare di spiritualità mariana in Oriente senza riferirsi costantemente a quel momento e a quell'evento, col quale la Vergine è diventata così presente agli individui e ai popoli, da esser parte componente della loro autentica spiritualità cristiana: l'evento dell'incarnazione del Verbo da lei e per mezzo di lei. Ogni obiettiva spiritualità cristiana qui nasce e qui ritorna: perché incontrando il Verbo, e in lui il mistero divino, incontra anche la Madre, e cioè il mistero dell'uomo. Perché l'itinerario spirituale del credente si configura in Oriente come ascensione, immersione, esperienza palpitante e trasfigurante: l'esperienza di Qualcuno, che infinitamente ci trascende, eppure è tanto vicino, anzi immanente: l'esperienza della divina Presenza. Si tratta di un cammino che impegna e coinvolge la vita, non solo l'intelligenza né solo l'attività: la vita vera, quella che risiede nel fondo di ogni uomo redento. Si tratta cioè di scoprire quasi all'interno di sé il Cristo che vive; e attraverso di lui e in lui, il Padre che si rivela e lo Spirito che lo rivela. Si tratta, in ultima analisi, di percorrere le vie affascinanti della « deificazione » o « divinizzazione », il cui seme è deposto in noi nel battesimo, che ci inserisce nel mistero di Cristo, ma la cui fioritura è legata tan-

to alla grazia illuminante quanto alla faticosa ricerca dell'uomo. Diventar « dio », quindi: ma scoprirne già da ora la realtà e il fascino, e tendervi irresistibilmente con ogni mezzo, conosciuto ed apofatico.

Ora, proprio l'incarnazione, e conseguentemente la divina maternità, è il fulcro generatore del misterioso incontro che, mentre porta Dio fra noi diventato come noi, ci sublima in lui, facendoci come lui. La divina maternità infatti è la strada regale del Verbo per discendere verso di noi e farsi come noi: se infatti Maria non fosse vera Madre di Dio, Dio non ci avrebbe assunti in sé, né sarebbe stato varcato l'abisso che separa l'eterna infinita Natura dalla nostra natura e da ogni altro frammento creaturale del cosmo. Ma la divina maternità è ancora strada unica del nostro poter ascendere in Dio: perché egli ha fatto suo ciò che è nostro, per donarci in proprio ciò che è suo. « O scambio mirabile! — canta la Liturgia — Il Creatore del genere umano, assumendo un corpo dotato di anima razionale, si è degnato nascere da una Vergine: e uscendone uomo senza seme d'uomo, ci ha fatto dono della sua divinità »⁵. Questo è il tema cantato e celebrato in ogni istante nella Liturgia bizantina, anche il Venerdì Santo, anche il giorno di Pasqua: perché nella teologia dell'Oriente l'incarnazione costituisce non solo un momento celebrativo dell'anno liturgico, ma un motivo costante, ripreso innumerevoli volte nella Liturgia quotidiana. Così la divina maternità viene proposta ogni giorno negli inni e nei tropari liturgici.

La divina maternità costituisce anche per Maria il nucleo della sua personalità, il fulcro della sua esperienza, che poi si traduce in presenza ecclesiale: nessuno più di lei ha potuto assimilare il divino, nessuno più di lei è salito così in alto, da diventare — come afferma Gregorio Palamas — « il limite tra il creato e l'Increato, la Natura creata e la Natura increata »⁶, e da vivere così personalmente e profondamente Dio, da diventare un tempo sacro, arca della Presenza, in una simbiosi addirittura psico-fisica con Dio, diventato suo Figlio: Figlio suo vero, ma vero suo Dio, sempre! Cantare dunque la Theotokos,

⁵ È una delle antifone dell'Ufficio latino del 1° gennaio, solennità della Madre di Dio: tale antifona era in uso a Roma già nel secolo VII, con evidente derivazione bizantina.

⁶ GREGORIUS PALAMAS, *Homilia in annuntiationem*. PG 151, col. 177.

estasiarsi davanti a lei, vuol dire cantare il vertice del cammino umano in Dio: cammino di bellezza verginale, intessuto di santità e di contemplazione, diventato alla fine « icona vivente », trasparenza luminosa della incomprendibile divinità. Perché Maria Theotokos è avvolta dalla luce della divinità.

La Madre di Dio, immersa nel mistero del Verbo, è anch'essa un mistero, che va scoperto, cantato e vissuto attraverso le vie della « contemplazione », che gli orientali chiamano preferenzialmente « theoria »: non lo si può certo vedere con gli occhi del corpo, né con quelli dell'anima, ma solo con l'occhio dello Spirito, attraverso la fede e l'irradiazione mistica della sua presenza⁷. Indico alcune strade obbligate, che l'Oriente consapevolmente o inconsciamente percorre, accostandosi al mistero della Madre di Dio.

1. *La via del creato*. È la strada a portata di tutti, ma indispensabile per tutti. Come dal creato si sale al Creatore e dalle bellezze create all'increata Bellezza, così attraverso il creato si sale a Maria, vertice espressivo di tutta la creazione, termine dell'immenso cammino di tutte le creature. Sembra quasi che ogni creatura abbia dato qualcosa di sé a lei; o meglio, che lei comprenda in sé ogni bellezza creata. La terra, il fiore, la pianta, la spiga, la vite; i monti, le rocce, le acque, i fiumi, il mare; il cielo, le stelle, la luce, l'aurora, il giorno, il tramonto, le nubi, l'arcobaleno; e anche ciò che l'uomo produce: scala, ponte, casa, dimora, ecc. Dai Padri del IV secolo ad oggi, questa via del creato è stata tracciata e percorsa per scoprire e presentare Maria.

Mi limito a citare alcune immagini dell'Inno Akathistos, che in sintesi compendia la teologia mariana antica dell'Oriente:

⁷ Di Maria come compendio della divina bellezza, manifestazione creata della Luce infinita, e quindi di Maria come mistero ineffabile tanto per gli uomini quanto per gli angeli, parlano soprattutto i grandi Padri greci del secolo VIII, quali Germano di Costantinopoli, Andrea di Creta e Giovanni Damasceno, e i pensatori della rinascita bizantina del secolo XIV, segnatamente Gregorio Palamas, Nicola Cabasilas, Teofane vescovo di Nicea: quest'ultimo, nell'accostare il mistero di Maria, usa lo stesso procedimento teologico-contemplativo col quale si sale allo stesso mistero di Dio. Cfr. THEOPHANES NICAENUS, *Sermo in sanctissimam Deiparam*. Traduzione latina, introduzione e note critiche a cura di M. JUGIE, Roma 1935, spec. pp. 3-69.

tu *vetta* impervia a umano intelletto
tu *abisso* profondo anche agli occhi degli angeli
tu *stella* che il Sole precorri
tu *scala* celeste per cui l'Eterno è disceso
tu *ponte* che porti gli uomini ai cieli
tu *tralcio* di santo Germoglio
tu *campo* che frutti ricchissime grazie
tu *mensa* che imbandisci abbondanti perdoni
tu *aurora* di mistico giorno
tu *fiore* di vita illibata
tu *corona* di casto contegno
tu *magnifica pianta* che nutri i fedeli
tu *albero* ombroso che tutti ripari
tu *veste* ai nudati di grazia
tu *porta* di sacro mistero
tu *trono* più santo del trono dei Cherubini
tu *chiave* del regno di Cristo
tu *sacratio* d'eterna Sapienza
tu *tesoro* di sua provvidenza
tu *barca* di chi ama salvarsi
tu *porto* a chi salpa alla vita
tu *colonna* di sacra purezza
tu *raggio* di Sole divino
tu *rischiari* qual *lampo* le menti
tu *qual tuono* i nemici spaventati
tu sei per la Chiesa qual *torre* possente
tu sei per l'Impero qual forte *muraglia*
tu *farmaco* delle mie membra...

Ci basti quest'esempio a tutti noto; nelle ufficiature mariane e negli innumerevoli tropari le immagini del creato si moltiplicano. Attraverso questa strada si scopre Maria immersa con noi nella prima pagina del mondo: la creazione. Dio infatti, che ha creato ogni cosa, ha impresso la sua immagine e somiglianza nell'uomo, microcosmo che tutto compendia in sé, come afferma la grande teologia bizantina dal secolo VIII ad oggi: ora, Maria è il microcosmo dei microcosmi, colei che in sé compendia in bellezza la piramidalità del salire del mondo creato verso la comunione con Dio creatore, mediante il suo Verbo.

2. *La via della divina Rivelazione.* Poiché tutto l'Antico Testamento gravita verso il Verbo incarnato e salvatore, tutta la storia sacra è piena di profezie, prefigurazioni e tipi che lo preannunciano. Nella teologia spirituale e liturgica dell'Oriente Maria è vista talmente fusa con lui nell'estensione del suo mistero (« libro nel quale ognuno può leggere il Verbo », la chiama Andrea di Creta)⁸, da compendiare in sé, come in una luminosa confluenza, la spiritualità dell'antico Israele e la dimensione della Chiesa una e santa, la quale trova proprio in lei la sua più alta e irraggiungibile espressione: la sua vera immagine o icona. Maria infatti è l'icona vivente della Chiesa.

Si può allora capire come, attraverso un metodo mistagogico, vengano applicate a lei le figure e i tipi dell'antica Alleanza, per mostrarla come punto d'arrivo della storia dell'uomo e della storia d'Israele incontro a Cristo, il Verbo salvatore. Cito qualche esempio, soprattutto dei Padri:

lei è il *paradiso*, l'*Eden* vero
lei l'*albero della vita*
lei la *nuova Donna*, la *Eva* rinnovata
la *scala* di Giacobbe
l'*arca* che salva gli uomini dal diluvio
il *monte Sinai* fumante
il *roveto* incombusto
l'*arca* dell'alleanza
l'*urna* della manna
l'*orto* chiuso
il *vello* di Gedeone
la *città santa*, Sion
il *tempio*, il *santuario*
il *Santo dei Santi*...⁹.

La letteratura patristica e liturgica registra tutto un fiorire di figure e di tipi, che preludono a lei, vero tempio, vero Santo dei Santi, vera arca, vera città di Dio, vero paradiso animato.

⁸ ANDREAS CRETENSIS, *Homelia IV in nativitate B.M.V.* PG 97, col. 865.

⁹ *Ibid.*, coll. 864-869, per avere un solo esempio tra i molti della tradizione patristica greca specialmente del secolo VIII, ampliata dalla tradizione bizantina dei secoli posteriori.

Per questa via, il teologo la scorge al vertice non solo della storia sacra, ma anche della storia dell'uomo.

3. *L'esperienza sacramentale.* I santi misteri, specialmente del battesimo e dell'Eucaristia, introducono i credenti alla comunione progressivamente più intima con Dio: infatti, il sacramento visibile è veicolo e strumento della grazia invisibile, della santità divina partecipata. Ora, mediante l'incarnazione del Verbo, Maria è quasi connaturata coi santi misteri, che esprimono e comunicano Cristo; ma lo comunicano solo in quanto egli è e rimane radicalmente « da Maria », e Maria continua ad essere misticamente in lui.

Così il vero fonte battesimale non è l'urna di pietra: è Maria, che contiene l'Acqua viva, Cristo che ci lava; l'essenza odorosa che forma il sacro crisma simboleggia Maria: perché Cristo-unzione è dalla carne di Maria; anche il Corpo e il Sangue del Signore mantengono la loro radicale relatività a Maria, che viene cantata come spiga, come vite, come mensa, come vita del sacro banchetto¹⁰.

I segni sacri della Chiesa trovano dunque la loro origine umana in Maria: la visione mistica e transtorica dell'Oriente la scorge come una costante presenza: come Cristo è perennemente presente nel fluire della storia, lo è ugualmente Maria, alla sua ombra, alla radice del suo essere « figlio dell'uomo »: perché, secondo la definizione del Concilio di Calcedonia, il Figlio per eterna generazione è consostanziale al Padre, e per generazione temporale è consostanziale anche alla Madre¹¹.

Ma anche nella sacramentalità invisibile della Chiesa, che è la santità che si irradia, Maria ha il primo posto: è l'icona permanente, la proposta per tutti e per sempre; la *Panaghia*,

¹⁰ Si rilegga la stanza 21 dell'Inno Akathistos e il Canone per l'Akathistos composto da Giuseppe l'Innografo (sec. IX), che ha molti riferimenti simbolico-sacramentali.

¹¹ Nella definizione del Concilio di Calcedonia (anno 451), fu definito che l'unico Figlio e Signore nostro Gesù Cristo è della sostanza del Padre secondo la divinità ed è della stessa nostra sostanza secondo l'umanità, « generato prima dei secoli dal Padre secondo la divinità, ma negli ultimi giorni, per noi e per la nostra salvezza, è stato generato secondo l'umanità dalla vergine Maria Madre di Dio » (DENZINGER-SHONMETZER, *Enchiridion Symbolorum...*, nn. 301-302).

la Tuttasanta. Dalla penna dei grandi Padri e teologi fioriscono moltissimi titoli ed epiteti, che esprimono questa misteriosa realtà di Maria: vergine, semprevergine; santa, tuttasantata; immacolata, tutta immacolata; illibata, incontaminata... fino ai titoli più alti, che la rapportano intimamente a Dio: « figlia di Dio » (*theopais*), « sposa di Dio » (*nymphê Theoù*)...

4. *La via della Luce divina.* È questo il termine radioso della via teologica di contemplazione e di esperienza: l'immersione nella Luce, che è Dio. Al di là del creato, oltre la Parola rivelata, più in alto dei sacramenti, oltre le vie della significazione esterna, ecco come ultima tappa il contatto comunione con Dio: non direttamente con la sua divina infinita essenza, che nel pensiero bizantino resterà a tutti inaccessibile, ma con la sua irradiazione folgorante, con le sue « energie »: è il rifrangersi della luce del Tabor.

Qui Maria, la Madre di Dio, chiamata al contatto personale con lui, appare come l'ultima proposta, la suprema realizzazione: è la manifestazione concreta del piano sapienziale di Dio. È la prima, a capofila di tutti: colei che ci introduce — vera mistagoga — all'esperienza di Dio nel suo Verbo: « Tu guida al superno consiglio... Tu conduci le anime sante allo Sposo » (*Akathistos*). Siamo al vertice inesprimibile: qui le parole difettano e gli stessi teologi balbettano. Possiamo dire che essi hanno intuito una misteriosa intercomunicazione tra Dio e Maria, in Cristo e nello Spirito, che la rende quasi presente al piano di Dio in tutto il suo rivelarsi: è questa una delle grandi linee mariologiche della rinascita bizantina del secolo XIV¹², ed è specialmente la linea sofianica degli ultimi pensatori russi, tra i quali emerge Sergio Bulgakov. Nella loro visuale, Maria non è solo al vertice del creato: è diventata immanenza in Dio¹³.

¹² Tra i teologi bizantini del sec. XIV, insieme con Gregorio Palamas, sotto quest'aspetto merita particolare rilievo Teofane Niceno. Si leggano, ad esempio, nell'opera citata *Sermo in sanctissimam Deiparam*, le pagine 135-193.

¹³ Molti sono gli studi sull'argomento, che conobbe un forte rilievo negli anni che precedettero e seguirono la seconda guerra mondiale. Resta ancor valido e illuminante il contributo di B. SCHULTZE, *La mariologie sophianique russe*, in H. DU MAROIR, *Maria*, t. VI, Parigi 1961, pp. 213-238 (con bibliografia).

2. *La Theotokos presso la Croce.*

Alla primordiale e insostituibile lettura della Vergine dell'incarnazione, sempre presente in tutte le Chiese d'Oriente, si aggiunge a partire dal secolo VI, come necessario complemento, un secondo aspetto, che riguarda tanto la persona di Maria quanto la sua missione, questa volta in altro modo da lei partecipata: il mistero della Croce. Se infatti la missione della sua divina maternità era stata preparata in lei con una verginità talmente vissuta da piacere a Dio e da essere assunta come talamo per l'incarnazione del Verbo, una verginità cioè che includeva il profumo di tutte le virtù e un'ascesi diventata stupendamente alta, un equilibrio portato al sommo grado, ora, in quest'aspetto della sua funzione e del suo posto accanto alla Croce le Chiese orientali, specialmente la bizantina, la contemplan sul Calvario al vertice della « gnosi » dei misteri di Dio, che si attuano nella morte salvifica di Cristo. Non solo il Venerdì Santo e il Sabato Santo, ma ogni venerdì e mercoledì del tempo ordinario dell'anno la Liturgia contempla la Vergine Theotokos ai piedi del Crocifisso: è la Madre che porta a compimento il mistero di salvezza iniziato con l'incarnazione; è la creatura che penetra nel fondo più profondo impenetrabile dei disegni arcani: il mistero insondabile della filantropia del Verbo, che per amore si è lasciato crocifiggere per noi; è la credente, che confessa vero Dio il Figlio che muore tra atroci tormenti. Intuitivamente l'Oriente traccia il cammino conoscitivo e trasfigurante della Vergine Madre da Nazareth alla Croce e al sepolcro: introdotta davvero, fino all'ultima tappa, nei segreti di Dio: icona della Chiesa che crede, che spera, che pellegrina verso la Pasqua.

* * *

Nasce ora spontanea la domanda: come, cioè con quali mezzi espressivi, gli orientali avvicinano il mistero della Vergine, per tradurlo poi in vita? Indico brevemente quali sono, a mio avviso, le vie maggiori:

1. *Le icone.* Nell'Enciclica del Papa vien dato largo spazio alla descrizione dei tipi iconografici mariani e del loro significato. « Le immagini hanno un posto d'onore nelle chiese e

nelle case... In esse la Vergine splende come immagine della divina Bellezza, dimora dell'eterna Sapienza, figura dell'orante, prototipo della contemplazione, icona della gloria: colei che, sin dalla sua vita terrena possedendo la scienza spirituale inaccessibile ai ragionamenti umano, con la fede ha raggiunto la conoscenza più sublime » (RM 33).

Ogni edificio sacro orientale ha in onore molte icone mariane; in ogni casa dei fedeli c'è l'icona della Theotokos. Ora, l'icona in se stessa, con i suoi canoni di composizione, i colori e i contenuti che vuole esprimere, è il segno più alto e più facilmente comprensibile dei misteri che ci trascendono: è una teologia narrata coi colori, il libro della catechesi e della soave contemplazione, facile a tutti. Di Maria le innumerevoli icone illustrano tutta la partecipazione salvifica, dalla sua vita di intimità con Dio alla sua partecipazione ai misteri della redenzione, alla gloria che ora l'avvolge nei cieli, al patrocinio che dai cieli distende sopra i fedeli e su tutta la terra¹⁴.

2. *I simboli.* La via simbolica è sempre stata familiare in Oriente, fin dai primi secoli: tanti sono i simboli che, soprattutto nella Liturgia, aiutano a salire dal sensibile all'intelligibile, dal veduto al contemplato. Lo stesso edificio sacro, con la studiata disposizione degli spazi, delle porte, delle raffigurazioni, è in sé un grande simbolo. Lo rilevava sapientemente Paolo VI nell'Esortazione Apostolica *Marialis cultus*: « [Il posto che la Madre del Signore occupa nella Chiesa] negli edifici culturali di rito bizantino è plasticamente espresso nella stessa disposizione dei membri architettonici e degli elementi iconografici — nella porta centrale dell'iconostasi la raffigurazione dell'Annuncio a Maria, nell'abside la rappresentazione della 'Theotokos' gloriosa — sì che da essi risulta manifesto come dal *fiat* dell'umile Ancella del Signore l'umanità inizi il ritorno a Dio e nella gloria della Tuttasanta veda la mèta

¹⁴ Sulle icone di Maria venerate nei santuari della Palestina, della Siria, a Costantinopoli, a Monte Athos e specialmente in Russia, come pure sui tipi iconografici mariani e sul loro significato, è prezioso il volume di G. GHARIB, *Le icone mariane*, Città Nuova Editrice, Roma 1982; per la teologia dell'icona mariana, è utilissimo l'articolo di T. SPIDLIK, *Teologia dell'iconografia mariana*, in *La Madre del Signore* (Parola, spirito e vita, n. 6), Edizioni Dehoniane Bologna, 1982, pp. 243-254.

del suo cammino » (MC 28). Mi è caro però ricordare il simbolo della comunione dei Santi nella preparazione delle oblate secondo lo stesso rito bizantino. Per far capire con simboli la grande verità della comunione universale della terra e del cielo attorno all'Agnello immolato, cioè accanto al Pane che sarà consacrato (si chiama appunto « l'Agnello »), vengono posti sull'altare tutt'attorno all'Agnello tanti altri pezzettini di pane a ricordare innanzitutto la gloriosa sempreverGINE Maria, la Regina che sta alla destra del Re, poi gli angeli, i santi, i vivi, i defunti... Poiché anche Maria è giustamente contemplata e celebrata nella comunione dei Santi, con tutta la Chiesa.

3. *Gli inni.* Non a caso la Liturgia delle Chiese orientali sovrabbonda di inni i quali, articolati in tropari attorno ai misteri che si celebrano, ne evidenziano le sfumature da una poliedricità di angoli focali, per aiutare chi celebra e chi partecipa a cogliere il significato profondo di ciò che viene celebrato. Parole e canto si uniscono insieme per raggiungere facilmente la mente e il cuore. Ora, proprio attraverso gli inni e i tropari la presenza della Madre di Dio scandisce giorno per giorno il cammino liturgico e spirituale delle Chiese d'Oriente, nelle quali la Vergine costituisce una indispensabile « costante sacra »: essa stessa icona e canto delle meraviglie di Dio.

4. *Le preghiere e le suppliche.* La strada dell'impetrazione è una via di interiorità, di compunzione, di implorazione continuata, tanto cara agli orientali, specialmente ai monaci. La supplica alla Madre di Dio si estese a macchia d'olio, a partire dal secolo V. Ne è soffusa tutta l'orazione liturgica, soprattutto di lode; ne è intrisa la preghiera personale. Da una parte infatti permane nell'intimo della coscienza di chi si avvicina a Dio il senso profondo della propria indegnità davanti alla divina Santità, e della propria congenita incapacità: quindi si avverte incessante il bisogno di essere purificati con una purificazione ininterrotta; d'altra parte, si sente il bisogno della grazia e dei mediatori della grazia di Cristo: i Santi. Maria è il punto d'incontro della ricerca di Dio, accanto e dipendentemente da Cristo Salvatore e Purificatore. Perché il nome di Gesù salva; ma anche la potenza di Maria soccorre e salva. Lo sanno tutti. Lo sperimentano sempre. Non può essere bugiar-

da una preghiera ininterrotta, fatta con parole bibliche e liturgiche. Ora, accanto alla formula classica e biblica del pregare silenzioso: « Gesù, figlio di David, pietà di me » (Mc 10, 47), affiora dal cuore l'altra implorazione, attinta dalla Liturgia e ripetuta migliaia di volte al giorno: « Santissima Madre di Dio, salvami! ».

Ecco, in sintesi brevissima e certamente non esaustiva, i tratti salienti della spiritualità orientale verso la Madre di Dio.

P. ERMANNO M. TONIOLO O.S.M.

« Gli Orientali magnificano con splendidi inni Maria Vergine..., santissima Madre di Dio ».

I fratelli di queste Chiese hanno conosciuto vicende complesse, ma sempre la loro storia è percorsa da un vivo desiderio di impegno cristiano e di irradiazione apostolica, pur se spesso segnata da persecuzioni anche cruente. E una storia di fedeltà al Signore, un'autentica « peregrinazione della fede » attraverso i luoghi e i tempi, durante i quali i cristiani orientali hanno sempre guardato con illimitata fiducia alla Madre del Signore, l'hanno celebrata con lodi e l'hanno invocata con incessanti preghiere. Nei momenti difficili della loro travagliata esistenza cristiana « essi si sono rifugiati sotto il suo presidio », consapevoli di avere in lei un aiuto potente. Le Chiese che professano la dottrina di Efeso, proclamano la vergine « vera Madre di Dio », poiché « il Signore nostro Gesù Cristo, nato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, negli ultimi giorni egli stesso, per noi e per la nostra salvezza, fu generato da Maria Vergine Madre di Dio secondo l'umanità ». I Padri greci e la tradizione bizantina, contemplando la Vergine alla luce del Verbo fatto uomo, hanno cercato di penetrare la profondità di quel legame che unisce Maria, in quanto Madre di Dio, a Cristo e alla Chiesa: la Vergine è una presenza permanente in tutta l'estensione del mistero salvifico (RM, 31).